

invece l'attività, è la dignità dell'ufficio del medico.

L'onorevole Borsarelli ha detto: auguro che anche loro, i medici militari, vivano bene e quanto più possono.

Tali furono le parole sue.

Ora, i medici, siano militari o siano borghesi, hanno una vita che è più corta, fatta la dovuta media, e il debito confronto con la durata della vita delle altre persone. Lo affermano le statistiche.

Voci. È vero.

**Rampoldi.** Dunque, l'augurio dell'onorevole Borsarelli lo possiamo accettare; ma nel senso buono delle sue parole, non nel senso ironico.

E d'altra parte, onorevole Borsarelli (l'ha già detto l'onorevole Santini), nell'esercito non è il corpo sanitario quello che possa citarsi come favorito nella carriera d'avanzamento. Tutt'altro. Tant'è vero che, venuto al Governo l'onorevole Ricotti, ed esaminato bene il Bollettino degli avanzamenti, ha trovato che conveniva di fare un atto di giustizia; e l'ha fatto, come era suo dovere, e gliene do lode, promovendo una quantità di medici che da lungo tempo, ed indarno, aspettavano la dovuta promozione.

Onorevole Borsarelli, il corpo sanitario nell'esercito ho detto che compie un'alta missione.

Ad esso è affidata la salute del soldato. Ebbene, guardate: non appena un ufficiale parte per l'Africa, tutti i giornali ne parlano; del medico non si parla quasi mai. Me ne appello a tutti.

Nè di questo perciò si lagnano i medici; essi che compiono il loro ufficio umilmente sì, ma con virile fermezza. Tanto che voi li trovate là, in quelle terre fatali e maledette, da Dogali ad Amba-Alagi, ad Abba-Carima, solleciti di combattere due battaglie, l'una per soccorrere alla salute, alla vita dei loro fratelli; l'altra, per difendere l'onore della bandiera. (*Bravo! Benissimo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Nicolò.

**De Nicolò.** Se la Camera vorrà avere la cortesia di notare che fra le interrogazioni annunziate ve n'è una mia, rivolta all'onorevole ministro della guerra, per conoscere le ragioni che indussero il capo del nostro Stato Maggiore a presentare le sue dimissioni ed il Governo del Re ad accettarle, comprenderà la ragione per la quale io mi

sono iscritto in questa discussione generale. Giacchè a me pare che dal funzionamento dello Stato Maggiore debba dipendere gran parte del regolare funzionamento di tutto l'esercito.

Nelle guerre contemporanee, io penso che la ragione determinante della vittoria bisogna soprattutto riscontrarla nei forti ordinamenti.

Il valore dei militi, il coraggio dei capi, sono evidentemente virtù indispensabili che rivelano il sentimento che conduce e guida sul campo di battaglia; ma il sentimento fa d'uopo educarlo, e l'educazione del sentimento impera l'organizzazione coordinata della forza ad ottenere, con dispersione minore, il massimo risultato. Ed allora, onorevoli colleghi, a me sembra che gli eserciti nazionali quali oggi sono e quali soltanto possono essere, devono contenere un'organizzazione statica in pace, da trasformarsi in una potente ed efficace dinamica nella guerra.

Però la forza armata non può astrarre da tutti gli altri fattori della vita nazionale, ma deve essere ad essi coordinata. Non basta più l'audacia dei condottieri, e forse anche il genio, per poter muovere alla conquista di terre ricche con eserciti laceri ed affamati.

Ecco perchè quando, ieri, da un onorevole oratore udii dire che preferiva un'Italia militarmente forte ad un'Italia economicamente ricca, io pensavo che vi era contraddizione nei termini: a meno che, veramente, le guerre, da oggi innanzi, non le vogliamo fare coi danari dei vinti. Ma allora bisogna per lo meno avere l'accortezza di scegliere i nostri nemici, di sceglierli ricchi, e combattere una guerra con gli stessi criteri coi quali il malfattore può sulla pubblica via mettere un'arma alla gola del viandante e dirgli: o la borsa o la vita.

L'onorevole Franchetti, nel suo ultimo discorso, ricordava con malinconico pensiero che gli stessi errori che si verificarono nella guerra del 1866, a trent'anni di distanza, si sono verificati nel 1896. Eppure nel 1866 non avevamo ancora organizzato quel corpo di stato maggiore generale che nelle intenzioni di chi diede vita a quell'istituto, doveva rappresentare un organismo destinato a preparare in pace con fino accorgimento le future prospere sorti della guerra, e render sicuro, per quanto umanamente è possibile, il successo delle armi nel giorno della battaglia. Ebbene, questo comando generale dello stato